

---

**Presidenza: Svezia****1321<sup>a</sup> SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 24 giugno 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05

Interruzione: ore 13.20

Ripresa: ore 15.00

Fine: ore 17.45

2. Presidenza: Ambasciatrice U. Funered  
Ambasciatore T. Lorentzson

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL CAPO DELL'UFFICIO DEI  
PROGRAMMI OSCE DI NUR-SULTAN

Presidenza, Capo dell'Ufficio dei programmi OSCE di Nur-Sultan (PC.FR/23/21 OSCE+) (PC.FR/27/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1020/21), Federazione Russa (PC.DEL/983/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/982/21), Turchia (PC.DEL/1014/21 OSCE+), Regno Unito, Kirghizistan, Norvegia (PC.DEL/1007/21), Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan, Kazakistan (PC.DEL/1006/21 OSCE+)

Punto 2 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL COORDINATORE DEI  
PROGETTI OSCE IN UCRAINA

Presidenza, Coordinatore dei progetti OSCE in Ucraina (SEC.FR/407/21 Restr.), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri

dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1023/21), Federazione Russa (PC.DEL/985/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/984/21), Turchia (PC.DEL/1013/21 OSCE+), Regno Unito, Norvegia (PC.DEL/1001/21), Islanda (PC.DEL/989/21 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/1030/21/Corr.1), Romania (PC.DEL/1028/21)

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1005/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1019/21), Svizzera (PC.DEL/1015/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/1012/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/986/21), Regno Unito, Canada (PC.DEL/1061/21 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1000/21)
- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine:* Federazione Russa (PC.DEL/993/21), Ucraina
- (c) *Aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:* Armenia (Annesso 1)
- (d) *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sessuale nei conflitti:* Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1022/21), Regno Unito, Norvegia (anche a nome dei seguenti Paesi: Canada, Islanda, Liechtenstein, Mongolia e Svizzera) (PC.DEL/1004/21), Federazione Russa (PC.DEL/999/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/991/21), Azerbaigian, Turchia (PC.DEL/1016/21 OSCE+)
- (e) *Giornata mondiale del rifugiato:* Turchia (Annesso 2), Azerbaigian (PC.DEL/1011/21 OSCE+), Canada (anche a nome dei seguenti Paesi: Andorra, Islanda, Mongolia, Norvegia, San Marino e Regno Unito) (PC.DEL/1062/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/992/21)
- (f) *Gravi violazioni dei diritti umani in Lituania:* Federazione Russa (PC.DEL/998/21), Belarus (PC.DEL/1009/21 OSCE+), Lituania (Annesso 3)
- (g) *Celebrazione del mese del Pride 2021:* Stati Uniti d'America (PC.DEL/994/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati

Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre Andorra, la Georgia, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1024/21), Danimarca (Annesso 4), Canada (anche a nome dell'Islanda e della Norvegia) (PC.DEL/1060/21), Regno Unito, Azerbaigian, Turkmenistan, Polonia (PC.DEL/997/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1003/21 OSCE+), Ungheria (Annesso 5), Turchia (PC.DEL/1018/21 OSCE+)

Punto 4 dell'ordine del giorno:           RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL  
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Visita del Presidente in esercizio in Macedonia del Nord il 21 e 22 giugno 2021*: Presidenza
- (b) *Conferenza ad alto livello su "Promozione della cooperazione economica e ambientale, della sicurezza e della crescita nella regione dell'OSCE: celebrazione dei 30 anni del Documento di Bonn del 1990", da tenersi il 5 luglio 2021*: Presidenza
- (c) *Ritiro di ambasciatori, da tenersi nei pressi di Vienna il 13 luglio 2021*: Presidenza

Punto 5 dell'ordine del giorno:           RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Visita del Segretario generale nella Federazione Russa dal 21 al 24 giugno 2021*: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/88/21 OSCE+)
- (b) *Annuncio della distribuzione del rapporto settimanale del Segretario generale (SEC.GAL/88/21 OSCE+)*: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti
- (c) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel Segretariato dell'OSCE*: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/88/21 OSCE+), Italia
- (d) *Videomessaggio del Segretario generale alla seduta plenaria inaugurale della Conferenza sul futuro dell'Europa, tenutasi a Strasburgo il 19 giugno 2021*: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/88/21 OSCE+)
- (e) *Visita in Bulgaria del Rappresentante speciale dell'OSCE e Coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani, dal 22 al 24 giugno 2021*: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/88/21 OSCE+)

Punto 6 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Saluto di commiato al Rappresentante permanente dell'Azerbaijan presso l'OSCE, Ambasciatore G. Israfilov: Presidenza, Decano del Consiglio permanente (Liechtenstein), Azerbaijan*
- (b) *Elezioni parlamentari anticipate in Armenia, tenutesi il 20 giugno 2021: Armenia (PC.DEL/1032/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/996/21), Federazione Russa (PC.DEL/1002/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/1021/21), Regno Unito*

4. Prossima seduta:

giovedì 8 luglio 2021, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

---

**1321<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1321, punto 3(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

la dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco firmata il 9 novembre 2020 dai leader della Federazione Russa, dell'Armenia e dell'Azerbaijan ha posto fine ai combattimenti e alla guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan contro l'Artsakh con il coinvolgimento diretto e attivo della Turchia e di combattenti terroristi stranieri da essa appoggiati. L'Azerbaijan persiste tuttavia nella sua grave violazione, tra le altre disposizioni fondamentali della dichiarazione trilaterale, del paragrafo 8 sullo scambio di prigionieri di guerra, ostaggi e altri detenuti.

Da parte sua, l'Armenia ha adempiuto tutti gli obblighi previsti sia dalla dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco, sia dal diritto internazionale umanitario. Inoltre, l'Armenia ha compiuto gesti di buona volontà, come il rilascio di due soldati azeri detenuti recentemente nel territorio della Repubblica di Armenia. Altri dodici militari azeri sono stati rilasciati dopo la nota incursione delle forze armate azere nel territorio sovrano dell'Armenia del 12 maggio, avvenuta nella provincia di Syunik. Ribadiamo pertanto ancora una volta che appelli generalizzati rivolti sia all'Azerbaijan sia all'Armenia a rilasciare tutti i prigionieri di guerra sono ingiustificati e offrono all'Azerbaijan l'opportunità di sottrarsi ai suoi impegni e obblighi. Chiediamo ai nostri partner di porre termine alla pratica ingiusta e ingannevole di ripartire la colpa indiscriminatamente, attribuendola anche all'Armenia.

Signora Presidente,

come abbiamo rilevato in numerose occasioni, l'11 dicembre 2020, solo un mese dopo la firma della dichiarazione di cessate il fuoco, le forze armate azere, in palese violazione dei loro impegni ai sensi della dichiarazione trilaterale, hanno attaccato le posizioni delle forze di autodifesa armene nella zona dei villaggi di Hin Tagher e Khtsaberd nella regione di Hadrut dell'Artsakh, occupando i due villaggi e i territori adiacenti. Abbiamo già espresso la nostra disponibilità a condividere con tutte le delegazioni interessate le mappe rilasciate dalle forze di pace il 13 e 14 dicembre 2020, che confermano chiaramente la violazione del cessate il fuoco e l'occupazione dei due villaggi da parte dell'Azerbaijan. Le mappe confermano anche che le forze armene si trovavano nelle posizioni da loro occupate al momento della firma della dichiarazione trilaterale, sfatando in tal modo la falsa propaganda

azera sui cosiddetti gruppi di sabotaggio. Tuttavia, ciò non ha impedito all'Azerbaijan, anche in ragione della mancanza di una chiara valutazione dell'accaduto, di presentare i 64 militari armeni come "terroristi" e di perseguirli con accuse infondate e sulla base di confessioni estorte con la forza, il che rappresenta una palese e grave violazione del diritto umanitario internazionale. In particolare, come sancisce l'Articolo 118 della Terza Convenzione di Ginevra, "I prigionieri di guerra saranno liberati e rimpatriati immediatamente dopo la fine delle ostilità attive".

Cari colleghi,

desidero richiamare la vostra attenzione su un video pubblicato sui social media azeri e realizzato durante la recente visita congiunta dei Presidenti della Turchia e dell'Azerbaijan alla città occupata di Shushi, che è stata oggetto di un'operazione di pulizia etnica. Il video attesta il fatto che il regime azero detiene illegalmente prigionieri di guerra e prigionieri civili armeni come ostaggi con l'obiettivo di avvantaggiarsene ai fini di contrattazioni politiche. Esso conferma anche il carattere mendace e artefatto dei processi farsa contro i prigionieri di guerra armeni. In detto video, durante una conversazione tra il Presidente dell'Azerbaijan e la first lady turca, quest'ultima consiglia al Presidente azero di rilasciare i prigionieri di guerra armeni per gradi, in cambio dell'adempimento da parte armena delle richieste azere. Quest'ultimo episodio conferma ancora una volta che i processi farsa inscenati da Baku hanno il mero scopo di prolungare la detenzione illegale dei prigionieri di guerra armeni e di sfruttarli come ostaggi e moneta di scambio per Baku.

A dispetto dei ripetuti appelli della comunità internazionale, le autorità azere continuano le loro ciniche manipolazioni nei confronti dei prigionieri di guerra armeni senza alcuna conseguenza e in un'atmosfera di totale impunità. Ad oggi, in Azerbaijan sono stati avviati procedimenti penali illegali contro 56 prigionieri di guerra armeni, 53 dei quali sono stati catturati durante l'occupazione dei villaggi di Hin Tager e Khtsaber, di cui due, Ludwig Mkrtchyan e Alyosha Khosrovyan, sono riservisti, e un altro, Vicken Euljekjian, è un civile con doppia cittadinanza libanese e armena. In conformità con l'Articolo 4 della Terza Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra, i suddetti individui sono incontrovertibilmente prigionieri di guerra e devono godere di tutti i diritti derivanti dal loro status di prigionieri di guerra, conformemente alla Convenzione e al diritto internazionale consuetudinario.

Un altro processo farsa contro 14 prigionieri di guerra armeni è iniziato in un tribunale di Baku la settimana scorsa. Accuse penali fittizie sono state mosse contro i seguenti prigionieri di guerra armeni: Gegham Serobyan, Hrach Avagyan, Armen Baghasyan, Gor Gasparyan, Kamo Sefilyan, Volodya Hakobyan, Gevorg Asertyan, Sisak Yenokyan, Albert Petrosyan, Romik Sedrakyan, Aram Minasyan, Mkrtich Minasyan, Edgar Matesyan e Turi Karapetyan.

Attualmente è in corso anche un altro processo farsa contro altri 13 prigionieri di guerra armeni con accuse fittizie.

Inoltre, Baku si sta impegnando attivamente a ricercare cittadini stranieri simpatizzanti dell'Armenia o dell'Artsakh al fine di accusarli di terrorismo e mercenarismo, costruendo casi penali e organizzando processi farsa. Con tali tattiche, l'Azerbaijan sta ovviamente cercando di creare l'impressione che anche l'Armenia sia stata impegnata nel

reclutamento di terroristi e mercenari, come l'Azerbaijan e la Turchia. Oltre al già citato caso di Vicken Euljekjian, accuse simili sono state mosse anche contro Eduard Dubakov, un cittadino russo.

Il diritto umanitario internazionale consuetudinario consolidato ha da tempo proibito in linea di principio di perseguire prigionieri di guerra per la loro partecipazione alle ostilità e le azioni in esse perpetrate. Non solo il processo a 56 prigionieri di guerra armeni è di per sé illegale, costituendo una flagrante violazione del diritto internazionale, ma tutti i suddetti individui sono stati accusati di gravi crimini, tra cui terrorismo e attraversamento illegale della frontiera. Inoltre, va rilevato che i processi a carico dei prigionieri di guerra armeni si svolgono a porte chiuse e nessuno di loro è rappresentato da un avvocato di propria scelta, il che preclude la possibilità di un processo equo.

Signora Presidente,

abbiamo ripetutamente sottolineato che i prigionieri di guerra armeni sono chiaramente privati del loro diritto a un processo equo. Subiscono anche torture e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti, come dimostrano in particolare diversi materiali video e fotografici diffusi nei social media azeri. Stante la politica antiarmena delle autorità di Baku, è impossibile confidare in un processo equo senza pressioni da parte del Governo azeri.

Vale la pena ricordare che il rapporto del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti afferma che in Azerbaijan "la tortura e altre forme di maltrattamento fisico da parte della polizia e di altre forze dell'ordine, la corruzione nell'intero sistema giudiziario e di polizia e l'impunità rimangono sistematiche ed endemiche".

A tale riguardo, rinnoviamo il nostro fermo appello all'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) affinché dia prova di coerenza nell'applicazione dei principi del diritto internazionale e degli impegni OSCE e condanni la privazione dei prigionieri di guerra armeni del loro diritto a un giusto processo. Apparentemente, l'ODIHR si è abituato alla terribile situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Azerbaijan. Tuttavia, qualunque sia la ragione del silenzio dell'ODIHR, siano essi motivi politici o di appoggio selettivo, non è di buon auspicio per la sua reputazione.

Può essere utile ricordare che tale condotta da parte dell'Azerbaijan viola gravemente anche l'articolo 99 della Terza Convenzione di Ginevra, che recita in particolare: "Nessuna coercizione morale o fisica può essere esercitata su un prigioniero di guerra per indurlo ad ammettere la propria colpevolezza dell'atto di cui è accusato. Nessun prigioniero di guerra può essere condannato senza aver avuto l'opportunità di presentare la sua difesa e l'assistenza di un avvocato qualificato".

Particolare attenzione va rivolta al caso del summenzionato Vicken Euljekjian, che è stato già illegalmente condannato a vent'anni di reclusione. Rapito dalle forze armate dell'Azerbaijan il giorno dopo la firma della dichiarazione trilaterale, l'Azerbaijan cerca di presentarlo come un "mercenario" o un "terrorista" sulla base di prove estorte con la tortura.

Cari colleghi,

nonostante i numerosi appelli della comunità internazionale, l'Azerbaijan continua anche a nascondere il numero reale di armeni detenuti, negando la cattura di decine di militari e civili armeni. Inoltre, l'Azerbaijan nega la detenzione di coloro la cui cattura da parte delle forze azere è stata confermata sia da prove video che da testimonianze di armeni rimpatriati. Ciò solleva preoccupazioni legittime su una serie di possibili crimini di guerra, in particolare le sparizioni forzate di prigionieri di guerra armeni. Oltre alle gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020, il regime azero continua anche a violare le decisioni pertinenti della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) sulla condivisione di informazioni pertinenti sul personale militare e i civili armeni tenuti prigionieri in Azerbaijan.

Signora Presidente,

gli Stati partecipanti dell'OSCE devono continuare a esercitare pressione sull'Azerbaijan per il rilascio immediato e incondizionato di tutti i prigionieri di guerra e civili armeni. La comunità internazionale non dovrebbe tollerare lo svolgimento di fittizi processi farsa e dovrebbe considerare l'imposizione di sanzioni all'Azerbaijan per una serie di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e per il suo palese spregio delle decisioni della CEDU e dei principi e degli impegni dell'OSCE.

Signora Presidente, Le chiedo gentilmente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.



**1321<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1321, punto 3(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Grazie, Signora Presidente.

Nel dicembre del 2000 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 20 giugno Giornata mondiale del rifugiato, che è stata osservata per la prima volta nel 2001.

Vent'anni dopo, nel 2021, nel mondo si contano oltre 82 milioni di sfollati e oltre 26 milioni di rifugiati. Queste cifre sono andate crescendo costantemente nell'ultimo decennio e gli ultimi dati indicano chiaramente che oggi il mondo si trova davanti a una crisi globale dei rifugiati.

Occorre tener presente che ogni numero rappresenta un essere umano – una donna, un uomo, una ragazza o un ragazzo – la cui vita è stata lacerata o spezzata per diverse ragioni, e che a dispetto di tutto è un individuo con una dignità intrinseca. Finché terremo presente questo aspetto, saremo in grado di cogliere l'entità della sofferenza e della tragedia umanitaria vissuta oggi da milioni di sfollati e rifugiati.

Purtroppo, la pandemia del COVID-19 ha reso più complessa la già drammatica situazione umanitaria creando ulteriori sfide ed esacerbando le attuali vulnerabilità, sia tra i rifugiati che tra le comunità di accoglienza.

Nel corso della sua storia, la Turchia ha sempre accolto a braccia aperte e senza alcuna discriminazione tutti coloro che hanno cercato rifugio, indipendentemente dalla loro religione, lingua, razza od origine. Oggi il mio Paese ospita la più vasta popolazione di rifugiati al mondo. La Turchia dà attualmente accoglienza a quasi 4 milioni di sfollati provenienti da diverse parti del mondo, tra cui 3,7 milioni di siriani sotto protezione temporanea.

Queste cifre impressionanti rispecchiano anche i moltissimi sacrifici e fatiche sostenuti dalla nazione turca, che mette a disposizione dei rifugiati vari servizi essenziali tra cui la sanità e l'istruzione, provvedendo anche a molti altri loro bisogni sociali. Il sostegno alle donne e ai bambini è un obiettivo specifico degli sforzi delle autorità turche in tal senso.

Attribuiamo particolare importanza all'istruzione dei giovani siriani, non dimenticando mai il fatto che essi sono e saranno il futuro del loro Paese. Attualmente circa 800.000 bambini siriani in Turchia frequentano la scuola. Il fatto stesso che il numero di bambini siriani nati in Turchia negli ultimi dieci anni abbia quasi raggiunto le 700.000 unità rende conto della portata della crisi umanitaria che il mio Paese sta cercando di affrontare.

In tale contesto vanno anche ricordati alcuni altri Paesi e le loro lodevoli nazioni, come la Giordania, il Libano o la Germania, tra gli altri, che ospitano e si prendono cura di milioni di rifugiati.

Signora Presidente,

quest'anno commemoriamo il 70° anniversario della Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati. Tuttavia, a 70 anni di distanza, non è stato ancora creato un contesto di cooperazione e solidarietà globali.

Purtroppo assistiamo a politiche e pratiche che limitano i diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati e riducono le quote di reinsediamento così come ad atteggiamenti di indifferenza verso le loro tragedie. Alcuni Paesi non solo rifiutano un'equa condivisione degli oneri e delle responsabilità, ma cercano anche di rimandare le loro responsabilità internazionali a Paesi terzi. Quali che siano le ragioni alla base delle politiche nazionali, le risposte alla migrazione irregolare dovrebbero sempre conformarsi al diritto internazionale in materia di diritti umani, al diritto dei rifugiati e al diritto umanitario. I rifugiati sono esseri umani che lottano per sopravvivere. A nostro parere, non c'è spazio per i se e per i ma quando si tratta del desiderio di ogni essere umano di vivere una vita dignitosa come tutti noi.

Prestare aiuti umanitari è certamente essenziale. Tuttavia, ciò non basta per risolvere l'attuale crisi globale umanitaria dei rifugiati. Le cause profonde che costringono i rifugiati e i richiedenti asilo a fuggire dalla loro patria e a cercare rifugio in altri Paesi possono essere affrontate solo dalla comunità internazionale agendo in modo solidale e nello spirito dei valori universali in cui tutti noi crediamo e che tutti noi tenacemente sosteniamo.

Per concludere, vorrei ricordare il Documento OSCE di Istanbul del 1999.

In tale Documento, noi Stati partecipanti abbiamo riaffermato "il nostro impegno a rispettare il diritto di chiedere asilo e ad assicurare la tutela internazionale dei rifugiati, conformemente alla Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati e al suo Protocollo del 1967, nonché ad agevolare il ritorno volontario dei rifugiati e degli sfollati in condizioni dignitose e di incolumità".

Come ho dichiarato all'inizio, c'è una storia dietro ogni rifugiato. Dobbiamo tutti insieme garantire che i loro diritti umani e la loro dignità siano rispettati. La Giornata mondiale del rifugiato è un'importante opportunità per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema.

Grazie, Signora Presidente. Chiedo gentilmente che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1321<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1321, punto 3(f) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA LITUANIA**

Signora Presidente,

vorrei esercitare il mio diritto di replica alle dichiarazioni rese poc' anzi dall'esimio rappresentante della Federazione Russa e dall'esimio rappresentante del Belarus.

Consentitemi di iniziare ricordando che, solo ieri, il nostro Primo ministro, Ingrida Šimonytė, ha tenuto una cerimonia intitolata “La strada della memoria – la strada della tristezza”, dedicata all'80° anniversario dell'inizio dell'Olocausto in Lituania. L'Olocausto non è stato solo una tragedia per il popolo ebraico: è stato una catastrofe immane che ha impoverito l'intera umanità.

Il Governo della Lituania è impegnato in una politica di tolleranza zero verso l'antisemitismo. È stata creata la base giuridica per combattere qualsiasi forma di discriminazione basata su motivi etnici o religiosi. La Lituania è stata tra i primi Paesi a sottoscrivere la definizione operativa di antisemitismo adottata dall'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA). Adottiamo tutte le misure necessarie per combattere sistematicamente il razzismo, l'intolleranza, la xenofobia e altre manifestazioni di odio. Abbiamo sviluppato programmi e progetti educativi volti a promuovere la tolleranza.

Collaboriamo in tale campo con organismi e meccanismi internazionali pertinenti istituiti sotto l'egida delle Nazioni Unite, dell'OSCE, del Consiglio d'Europa, dell'IHRA e altri. La Lituania è pronta a condividere le sue migliori pratiche e le lezioni apprese nel contrastare la minaccia delle ideologie estremiste. A tale riguardo, apprezzeremmo se i nostri partner russi potessero condividere la loro esperienza nell'affrontare il razzismo e la xenofobia nel loro Paese.

La settimana scorsa al Consiglio permanente abbiamo discusso sull'importanza fondamentale di attenersi a una interpretazione storica oggettiva. La storia deve essere compresa e accettata per quello che è. Dopo la Seconda guerra mondiale, la resistenza all'occupazione sovietica della Lituania è durata dieci anni. I partigiani e i combattenti per la libertà lituani, spesso chiamati Fratelli della foresta, hanno combattuto per l'indipendenza della Lituania, la democrazia e i valori occidentali. È pertanto naturale cercare di preservare

la loro memoria. Questo ovviamente confligge con la narrativa che la Russia stessa vuole portare avanti.

In particolare, la Russia sta costantemente promuovendo la propria (distorta) narrazione degli eventi del 13 gennaio 1991, ritraendo gli ex ufficiali sovietici Yuri Mell e Gennady Ivanov come vittime “innocenti”. Entrambi sono stati riconosciuti colpevoli e condannati per crimini di guerra e contro l’umanità dal tribunale regionale di Vilnius per il loro coinvolgimento in atti di aggressione contro la popolazione civile commessi dalle truppe sovietiche nel 1991.

La Russia tenta sistematicamente di screditare il sistema giudiziario della Lituania, ritendendolo responsabile di persecuzioni politicamente motivate, e spesso mette in discussione la statualità stessa della Lituania e l’occupazione sovietica. Siffatte provocazioni della Russia si riflettono nella valutazione congiunta sulle minacce alla sicurezza nazionale della Lituania elaborata annualmente dal Dipartimento di sicurezza di Stato e dal Secondo Dipartimento investigativo presso il Ministero della difesa nazionale, che è accessibile al pubblico.

I diritti delle minoranze nazionali in Lituania sono garantiti dalla Costituzione e da leggi che sono pienamente conformi con i nostri impegni internazionali. Tutti i membri delle nostre minoranze nazionali hanno il diritto di promuovere la loro lingua, la loro cultura, i loro usi e costumi. Sono anche incoraggiati a partecipare alla vita pubblica. In Lituania circa 300 organizzazioni non governative che rappresentano minoranze nazionali sono impegnate in attività culturali. Il partito che rappresenta i polacchi e i russi lituani è stato membro della coalizione di Governo fino alle ultime elezioni parlamentari, tenutesi nell’ottobre 2020.

Abbiamo già informato il Consiglio permanente sulla libertà dei media in Lituania il 29 aprile (vedi PC.JOUR/1311, Annesso 1) e il 13 maggio (vedi PC.JOUR/1313, Annesso 2). La Lituania promuove la libertà dei media e la libertà di espressione, e tengo a rassicurarvi che ci atteniamo rigorosamente agli impegni internazionali in tale campo.

La Lituania non censura il contenuto dei programmi televisivi, ma può decidere di vietarne temporaneamente alcuni se diffondono discorsi di odio e incitamento all’odio e alla violenza. Il Governo incoraggia un ambiente mediatico pluralistico. Le minoranze nazionali in Lituania possono accedere a una vasta gamma di media disponibili nella loro lingua.

In risposta alla dichiarazione dell’esimio rappresentante del Belarus, vorrei osservare che la situazione dei diritti umani varia da uno Stato partecipante all’altro. Lo squilibrio percepito nei dibattiti del Consiglio permanente rispecchia semplicemente la realtà, ovvero le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali che hanno luogo in alcuni Stati partecipanti. La Lituania è uno Stato democratico retto dallo stato di diritto e pienamente aperto al dialogo. Ma si può dire lo stesso di alcuni altri Paesi qui rappresentati?

In conclusione, è deludente che anziché contribuire agli sforzi dell’OSCE volti a rispondere alle reali minacce alla sicurezza comune, alcuni partner preferiscano prendere di mira singoli Stati in modo selettivo e politicizzato.

Il dialogo politico e il rafforzamento della fiducia e della cooperazione all’interno degli Stati e tra di essi non possono essere raggiunti attraverso la distorsione dei fatti storici e

la diffusione del dubbio e delle divisioni. Tali azioni non fanno altro che incitare all'odio e creare tensioni che possono mettere in pericolo la pace, la sicurezza e la stabilità.

Signora Presidente, Le chiedo gentilmente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

Grazie.

---

**1321<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1321, punto 3(g) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA DANIMARCA**

La Danimarca si allinea pienamente alla dichiarazione resa a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri; desidero tuttavia aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale.

Signora Presidente,

venticinque anni dopo il primo Pride di Copenhagen, la Danimarca ha l'onore di ospitare il WorldPride e gli EuroGames a Copenhagen dal 12 al 22 agosto di quest'anno, in una celebrazione congiunta dell'uguaglianza e della diversità. È nostro auspicio che migliaia di persone provenienti da vicino e da lontano si riuniscano per celebrare la comunità LGBTI e difendere l'uguaglianza in tutto il mondo.

Da oltre cinquant'anni in tutto il mondo si celebra il mese del Pride, a testimonianza dei progressi straordinari compiuti nella lotta contro i pregiudizi e la discriminazione nei confronti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI). Il mese del Pride non è soltanto una celebrazione collettiva dell'uguaglianza, della libertà e della giustizia per tutti: è anche una celebrazione individuale dell'autostima, della dignità e dell'inclusione – indipendentemente da chi siamo o da chi amiamo.

Al contempo, il mese del Pride è un essenziale promemoria del lavoro che resta ancora da compiere per conseguire la piena uguaglianza per le persone LGBTI. Benché la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e le norme internazionali in materia di diritti umani tutelino il godimento dei diritti umani da parte di tutti, la situazione delle persone LGBTI è oggi fonte di grave preoccupazione. Troppe persone LGBTI continuano a doversi confrontare con odio, violenza, discriminazione e trattamenti degradanti per il semplice fatto di essere ciò che sono. Inoltre, la pandemia del COVID-19 ha acuito le disuguaglianze pregresse, e le persone LGBTI sono tra le più vulnerabili ed emarginate in molte società.

La Danimarca è impegnata da decenni a promuovere attivamente la parità di diritti, di trattamento e di opportunità per le persone LGBTI, a livello nazionale e globale. Abbiamo depenalizzato l'omosessualità nel 1933. Abbiamo introdotto leggi contro la discriminazione nel 1987, e due anni più tardi abbiamo legalizzato le unioni tra persone dello stesso sesso. Più

di recente, nel 2014, siamo divenuti il primo Paese al mondo a consentire il cambiamento di genere legale senza necessità di previa approvazione medica, e nel 2017 siamo stati i primi a eliminare il fatto di “essere transgender” dall’elenco ufficiale dei disturbi mentali.

Con queste azioni abbiamo affermato che tutti devono avere la possibilità di vivere in sicurezza e di esercitare i propri diritti umani e le proprie libertà fondamentali. Le violazioni e gli abusi dei diritti umani delle persone LGBTI devono essere combattuti risolutamente e condannati con fermezza.

Grazie, Signora Presidente. Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

**1321<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1321, punto 3(g) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'UNGHERIA**

Grazie, Signora Presidente.

Poiché diversi colleghi hanno menzionato il mio Paese nel quadro di questo punto dell'ordine del giorno, desidero esprimere le seguenti osservazioni. Ci allineiamo pienamente alla dichiarazione resa a nome dell'Unione europea, tuttavia mi consenta di aggiungere alcuni commenti a titolo nazionale.

La Legge fondamentale dell'Ungheria sancisce la responsabilità dello Stato di proteggere i bambini attraverso misure specifiche e ogni bambino ha diritto alla tutela e alle cure necessarie per il suo adeguato sviluppo fisico, mentale e morale. Dal 2010, il Governo ha adottato una serie di disposizioni intese a fornire protezione ai bambini.

La scorsa settimana, il Parlamento ungherese ha adottato una legge volta a contrastare la pedofilia al fine di rafforzare la protezione dei bambini.

Nel capo "Obiettivi e principi" della Legge XXXI del 1997 sulla protezione dei bambini e l'amministrazione della loro tutela, è stato aggiunto il seguente articolo (3/A): "Nel quadro del sistema di protezione dell'infanzia, lo Stato è tenuto a tutelare il diritto dei minori alla propria identità corrispondente al loro sesso alla nascita".

Nella summenzionata legge è stato aggiunto il seguente articolo (6/A): "Al fine di garantire il conseguimento degli obiettivi sanciti dalla presente Legge e la realizzazione dei diritti del minore, è vietato rendere accessibili a persone di età inferiore a diciotto anni contenuti pornografici o che ritraggono la sessualità in modo gratuito o che diffondono o ritraggono la divergenza dall'identità corrispondente al sesso alla nascita, il cambiamento di sesso o l'omosessualità".

Sono stati apportati emendamenti accessori alle norme che disciplinano, tra l'altro, il commercio e l'informazione elettronici, la pubblicità, i servizi di informazione e la comunicazione di massa.

La legge trae di fatto fondamento dal Paragrafo 3 dell'Articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che consolida il "diritto dei genitori di provvedere



all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche”.

La legge adottata dal Parlamento ungherese afferma analogamente che l'istruzione del minore relativamente all'orientamento sessuale deve essere esclusivamente diritto e responsabilità dei genitori fino all'età di diciotto anni e che regole e limiti chiari devono essere posti alla diffusione destinata a minori di qualsiasi contenuto che ritragga l'omosessualità e il cambiamento di sesso. L'obiettivo della nuova legge è proteggere i bambini dall'accesso a informazioni provenienti da qualsiasi fonte, inclusi i programmi di istruzione scolastica, o da film e annunci pubblicitari rivolti a persone di età inferiore ai diciotto anni che contrastino con i valori e le idee dei loro genitori.

Sottolineiamo che la summenzionata legge non è discriminatoria e non si ripercuote sui diritti fondamentali dei cittadini ungheresi, incluse le persone LGBTIQ, e sull'autodeterminazione degli adulti. L'obiettivo di questa legge è proteggere i bambini; essa non limita in alcun modo né discrimina le persone di età superiore ai diciotto anni poiché non riguarda questioni relative all'orientamento sessuale degli adulti.

La ringrazio per la gentile attenzione e chiedo cortesemente di far accludere la nostra dichiarazione al giornale odierno.